

Gregorin e l'ultima testimone di Trieste

IL LIBRO

La grande Storia è fatta di tante storie individuali. Quando poi si tratta di guerra, di conflitti fratricidi, di popoli che lottano per un'idea di patria o per un'ideologia, quelle cicatrici diventano fardelli che pesano negli anni a venire. Perciò fare i conti con la storia richiede lontananza e lucidità. È con la distanza che Cristina Gregorin compie un atto d'amore verso la sua città d'origine, Trieste. L'autrice, che da trent'anni vive e lavora a Venezia, arriva alle stampe con il romanzo "L'ultima testimone" uscito per **Garzanti**.

La Trieste di Gregorin è una città dolorante dove i traumi della Seconda guerra mondiale, dell'esodo degli italiani d'Istria e la lotta tra filo-titini e filo-fascisti, sono ancora cicatrici mai bene rimarginate. Una città dove è deflagrato il dolore di morti, di spionaggi e di tradimenti. Traumi rispetto ai quali triestini si sono ritrovati soli, spesso dimenticati anche dai libri di scuola.

GIALLO DELLA MEMORIA

Il romanzo è un racconto di 317 pagine, in cui si arriva allo svelamento di un segreto celato nei ricordi coperti, confusi e tutto sommato anche trasfigurati dal passato, che appartengono alla memoria di fami-

tra le memorie e le pagine più dure della guerra. I capitoli si susseguono alternando il punto di vista di Mirko a quello di Francesca. La ricerca della verità si estende mano a mano, inglobando altri protagonisti. Mirko è uno storico perciò nella sua ricerca per la verità coincidono l'interesse dello storico con quello personale di famiglia. A fare da contrappunto è Francesca, una donna più o meno consapevole dal passato da cui crede di essersi affrancata ma da cui è tormentata. La vera protagonista però è Trieste che porta ancora i segni del passato. Li porta nei fori di proiettili sulle mura del Tribunale, e ancor di più nei tabù e nel timore di riaprire vecchie ferite. «Avevo bisogno di raccontare la mia città, dove la sofferenza del secolo scorso è stata più vigorosa che altrove, sebbene se ne parli molto poco. Francesca appartiene a forse la generazione che veramente è l'ultima testimone. Nel romanzo ho messo molte situazioni reali, seppur modificate. Sono storie che ho vissuto nei racconti di mia madre, di mia nonna, esule istriane» racconta Cristina Gregorin. Titini, partigiani, nazisti, infoibati, sono loro i protagonisti di questa storia, quella del Novecento sul confine orientale, dove i popoli, le patrie e i confini si confondono (v.s).



glia. La narrazione comincia con la richiesta fatta in punto di morte da Bruno al nipote Mirko che gli porge un appello di redenzione, facendo il nome "Francesca". Francesca è una ginecologa poco più che cinquantenne, triestina che lavora a Milano. Da quella domanda inizia uno svelamento

